

**ANDREA ZULLI, COVINGTON & BURLING LLP**

# In Europa il legale in-house non fa paura


**Andrea Zulli**

«**A** livello europeo, la questione del c.d. legal privilege per i legali interni non solo rimane controversa sul piano giuridico ma continua a rappresentare un tema di particolare importanza per le società operanti in Europa, in particolare alla luce dell'evoluzione del ruolo dei legali interni - ed ancor di più del general counsel - sempre più considerati dal top management e dai consigli di amministrazione come trusted advisors», dice **Andrea Zulli**, of counsel dello studio legale internazionale **Covington & Burling Llp**. «La vecchia storiella che i legali in-house siano obnubilati dagli interessi commerciali dell'azienda in quanto dipendenti non solo è errata da un punto di vista fattuale ma è anche fuorviante, dato che in Europa le grandi società hanno dimostrato di prestare particolare e crescente attenzione al rispetto della normativa antitrust».

«In base alla mia esperienza professionale, maturata attraverso più di quindici anni di consulenza in ambito antitrust a favore di gruppi industriali ed istituti finanziari italiani ed internazionali, ciò che conta per il management di una società è ricevere valutazioni legali che siano valide ed obiettive, in modo da poter prendere decisioni informate che garantiscano il rispetto della normativa antitrust. In altre parole, gli amministratori di una società vogliono sapere se

le strategie commerciali che intendono sviluppare funzionano da un punto di vista giuridico ed eventualmente quali siano le possibili soluzioni giuridiche, anche innovative, che consentano il rispetto della normativa applicabile senza al contempo rinunciare agli obiettivi commerciali chiave prefissati». Il fatto che i legali in-house siano da un punto di vista formale dipendenti della società per cui lavorano non limita, né inficia, la loro capacità di fornire una consulenza legale valida ed obbiettiva, nonché de facto indipendente da un punto di vista sostanziale. Inoltre, da un punto di vista formale, è opportuno inoltre ricordare che in alcuni stati membri dell'Unione Europea i legali in-house sono membri dell'ordine degli avvocati e come tali sono tenuti a rispettare le medesime regole deontologiche a cui sono soggetti gli avvocati che esercitano la professione presso uno studio legale.

«In termini pratici, ciò significa che durante un'ispezione a sorpresa da parte della Commissione Europea, un documento della società «resta fuori» dai poteri ispettivi della stessa per motivi di legal privilege solamente se le due condizioni appena descritte sono rispettate, mentre la Commissione può ispezionare ed ottenere copia di qualsiasi altro documento. In caso di disaccordo sulla natura di un documento cartaceo, la Commissione applica la cosiddetta «brown bag procedure» ovvero inserisce il documento cartaceo in una busta (di solito di colore marrone), che viene sigillata durante l'ispezione a sorpresa e successivamente aperta in presenza degli avvocati della società e del case team della Commissione presso gli uffici di quest'ultima al fine di consentire un attento scruti-

nio del documento in oggetto per verificare l'applicabilità del legal privilege» aggiunge.

«La mia personale opinione è che, in considerazione dell'attuale cultura di rispetto della normativa antitrust, ormai consolidata in Europa, e della sostanziale - seppur non formale - indipendenza dei legali in-house nel fornire la propria consulenza legale al management ed ai consigli di amministrazione, i tempi siano divenuti maturi perché avvenga un cambiamento di rotta su questi temi. Sarebbe auspicabile che un tale cambiamento di rotta avvenisse attraverso una riforma legislativa promulgata dall'Unione Europea, evitando così che si debba attendere un nuovo

caso nel quale le corti europee trovino il «coraggio» sufficiente per cambiare radicalmente l'attuale giurisprudenza sul punto, il che - se pur raramente - è avvenuto in passato» conclude.

—© Riproduzione riservata—

